

# Fondi armati d'Italia. Tutte le grandi banche sono coinvolte

*Il 12 marzo alla Fiera "Fa la cosa giusta" di Milano sarà presentato il primo rapporto italiano sui fondi di investimento "armati". Chiara Bonaiuti, ricercatrice Ires, anticipa i primi risultati.*

di Marco Atella

Per *Valori* è un chiodo fisso. I gruppi bancari che, negli ultimi anni, si sono affrettati ad uscire dalla famigerata lista delle banche armate, prevista dalla legge 185/90, in realtà continuano ad investire in armamenti in altri modi. La 185/90 copre infatti solo il "finanziamento all'esportazione e all'importazione di armi e sistemi d'arma", mentre non dice nulla sulle armi leggere, con cui si combatte buona parte dei conflitti moderni, e nemmeno sui crediti che gli istituti bancari continuano a concedere alla *produzione* di carri armati, elicotteri, kalashnikov o alla *ricerca* per nuovi sistemi che, per esempio, misurano la gittata dei missili. Ancora, sono esclusi dal monitoraggio della 185, che pure rimane una delle più rigorose in Europa, l'investimento in azioni e obbligazioni dei grandi gruppi che producono armi. Eppure, come ha dimostrato nel 2008 una ricerca dell'ong olandese BankTrack, sono proprio i mercati azionari e obbligazionari a fornire gran parte dei mezzi finanziari di cui l'industria degli armamenti ha bisogno. Con la nostra rivista siamo partiti proprio da questo dato di fatto e, già nel 2007, abbiamo cominciato a spulciare i rendiconti annuali dei maggiori fondi comuni di investimento italiani. Facendo scoperte interessanti: se si esclude Etica Sgr, la società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica, e pochissime altre società finanziarie, in Italia la quasi totalità dei gruppi bancari investe, attraverso i fondi comuni venduti alla clientela, in titoli azionari di imprese che producono armi. Sistemi radar, elicotteri, fucili, ma anche le famigerate bombe a grappolo o le mine antiuomo, su cui saltano in aria migliaia di civili in tutto il mondo, si nascondono nei portafogli dei fondi di investimento che le famiglie comprano da Unicredit, Intesa, Montepaschi, Mediolanum (e da altre banche) per mettere da parte i propri risparmi. Grazie anche all'interesse suscitato dalle inchieste di *Valori* (Cfr. *Unicredit, Intesa. Le regine dei fondi armati*, *Valori*, anno 9, numero 70, giugno 2009), l'istituto di ricerca Ires-Toscana, in collaborazione con Merian Research, ha analizzato per la prima volta gli investimenti armati dei quindici maggiori gruppi bancari italiani. A Chiara Bonaiuti, che ha coordinato la ricerca per Ires, abbiamo chiesto come sono state condotte le analisi e quali valutazioni possono essere anticipate.

## **Dott.ssa Bonaiuti, perché avete deciso di analizzare proprio i fondi di investimento?**

Per una serie di ragioni. Prima di tutto si tratta di prodotti finanziari molto popolari tra i risparmiatori italiani. Se prendiamo come riferimento i dati diffusi da *Assogestioni*, l'associazione di categoria dei gestori italiani, una famiglia su due possiede quote di fondi. In secondo luogo, la maggior parte dei fondi comuni di investimento italiani pubblica su internet i dati relativi ai primi cinquanta titoli nei quali è investito il patrimonio. E' quindi abbastanza facile individuare, almeno per quanto riguarda le prime cinquanta azioni, se i fondi investono anche in imprese che producono armi.

## **Come fate a capire se una società è coinvolta o meno nella produzione di armamenti?**

Facciamo riferimento alla lista del Sipri (*Stockholm International Peace Research Institute*), un istituto di ricerca svedese indipendente, finanziato principalmente dal parlamento svedese, che dal 1966 si occupa di analisi sui conflitti, sugli armamenti e sul disarmo. Nella nostra ricerca abbiamo considerato le prime 100 imprese produttrici di grandi sistemi d'arma della lista, le più importanti nel settore degli armamenti.

### **Quali sono le maggiori imprese italiane nella lista Sipri?**

Sicuramente Finmeccanica, che è partecipata al 30,2% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze Italiano, ma anche Fincantieri, Avio e, pur se in misura minore, Fiat. Finmeccanica si colloca al nono posto nella classifica relativa alle prime 100 aziende produttrici di grandi sistemi d'arma, ma è destinata a salire anche grazie alla recente acquisizione della società americana DRS, realizzata con il sostegno statale, crediti bancari ed emissione di obbligazioni ed azioni in piena tempesta finanziaria. La società italiana, grazie ad una politica di acquisizioni e fusioni, sostenuta anche dal governo, ha aumentato la propria dimensione ed allargato i propri mercati. Molto alta è la prevalenza di investitori istituzionali (46%) rispetto a un 24% di investitori individuali. I  $\frac{3}{4}$  degli investitori sono fondi americani o britannici, assicurazioni, stati, università.

### **E Finmeccanica è presente in molti fondi italiani...**

Abbiamo analizzato 385 fondi comuni italiani. 85 di questi investono in titoli di Finmeccanica, per un totale di quasi 5 miliardi di euro. In pratica, se un investitore si rivolge alla sua banca e chiede genericamente di investire in un fondo comune con una componente azionaria, c'è quasi il 25% di probabilità che si ritrovi ad investire nel colosso italiano degli armamenti. Naturalmente la percentuale sale se si considerano tutte e 100 le imprese della lista Sipri, alcune delle quali producono mine antiuomo o bombe cluster, armi non convenzionali che nei conflitti provocano danni permanenti soprattutto ai civili, anche parecchi anni dopo la fine di una guerra. Quindi un investitore che non si informi sui suoi investimenti ha una probabilità molto alta di destinare una parte dei propri risparmi all'industria degli armamenti.

### **Ci sono gruppi bancari che si salvano?**

In base ai dati che abbiamo ricavato dalla nostra analisi, possiamo dire che tutti i principali gruppi bancari italiani, anche quelli che sono usciti dalla lista delle "banche armate" prevista dalla legge 185/90, continuano a investire in armamenti attraverso i fondi di investimento che propongono alla clientela. Questo accade perché nessun gruppo bancario in Italia, ad eccezione di Banca Etica, ha attuato politiche che escludano totalmente l'investimento in azioni di imprese che producono armi o parti d'arma.

### **Cosa si può fare per evitare le armi nei fondi?**

Alternative ce ne sono, anche se sono poche. Si può scegliere di investire in fondi etici, che generalmente escludono in modo assoluto i produttori di armi dai portafogli, oppure optare per fondi che non investono in azioni di imprese o obbligazioni societarie: i fondi monetari o di tesoreria, per esempio, che comprano solo titoli di stato. Anche se, in quest'ultimo caso, è meglio informarsi prima sul tipo di stati nei quali i fondi investono, perché a volte ci si può ritrovare ad investire in bond di paesi come la Cina o l'Egitto che applicano la pena di morte e non rispettano i diritti umani.

### **Quali sono i gruppi bancari italiani che investono maggiormente in fondi armati?**

Non posso anticipare i risultati finali, perché la ricerca è ancora in corso. Possiamo dire che i gruppi maggiori sono anche i più coinvolti, non in modo intenzionale, ma perché hanno più fondi e perché - come tutti gli altri gruppi - non adottano alcun tipo di policy etica nella selezione dei titoli.

Una volta pubblicata la ricerca di Ires la palla passerà ai risparmiatori responsabili. Ai movimenti e alle ong che, dopo la "campagna banche armate", potrebbero essere maturi per lanciare una "campagna fondi armati". Grazie a una ricerca simile a quella di Ires Toscana, condotta dall'ong belga *Netwerk Vlaanderen*, nel 2007 il parlamento del Belgio è stato il primo al mondo ad approvare una legge per vietare gli investimenti in imprese che producono munizioni cluster o mine antiuomo. La legge è stata estesa ai produttori di uranio impoverito nell'estate del 2009. E' questo il risultato che si potrebbe raggiungere. Per tentare di spezzare la catena che lega i grandi gruppi finanziari ai produttori e ai mercanti di morte.